

## Recensioni



**Citation:** Francesca Piselli (2021) Patrick Leech, *Cosmopolitanism, dissent and translation. Translating radicals in eighteenth-century Britain and France*, Bononia University Press. *Diciottesimo Secolo* Vol. 6: 235-237. doi: 10.36253/ds-12563

**Copyright:** © 2021 Francesca Piselli. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.net/index.php/ds>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

**Data Availability Statement:** All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

**Competing Interests:** The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

**Patrick Leech, *Cosmopolitanism, dissent and translation. Translating radicals in eighteenth-century Britain and France*, Bononia University Press, Bologna 2020, 195 pp.**

Se il ruolo della traduzione nello sviluppo dell'Illuminismo come movimento transnazionale e cosmopolita è stato ampiamente riconosciuto, come sottolinea Fania Oz-Salzberger nel suo saggio intitolato «Enlightenment, national enlightenments, and translation» (in *The Routledge Companion to Eighteenth Century Philosophy*, Abingdon 2014, p. 32), molto meno noto è il ruolo giocato da quest'ultima nello sviluppo e nella circolazione del pensiero radicale nel corso del Settecento. Il denso e ricco volume di Patrick Leech intende esplorare proprio questo vasto, complesso e, sotto molti aspetti, inesplorato ambito, soffermandosi non solo sulle traduzioni di pensatori radicali che operarono anche in veste di traduttori, ma pure sulle traduzioni di opere riconducibili al pensiero radicale e che si collocano in quello che l'a. definisce spazio del «dissenso» (p. 8). La ricerca, che si estende dalla fine del Seicento alla fine del Settecento e investe l'Europa intera per arrivare al di là dell'Atlantico, si snoda lungo cinque capitoli, preceduti da un'articolata *Introduzione* a carattere metodologico che funge da capitolo introduttivo (pp. 7-23), e seguiti da un'argomentata *Conclusione* (pp. 159-164). In particolare, l'indagine è incentrata su quattro aree tematiche, che costituiscono anche l'ossatura del volume. La prima area (capitolo 2, pp. 25-58) concerne gli Ugonotti, che dopo la revoca dell'Editto di Nantes (1685), si stabilirono in molti paesi europei e fecero della traduzione una delle loro attività principali, non solo per ragioni squisitamente economiche, ma anche ideologiche, culturali, politiche e religiose, rappresentando di fatto dei «cultural intermediaries» (p. 29) a livello europeo, o dei «subject transfers» (*ibid.*), secondo un'efficace espressione di Anthony Pym (*Method in Translation History*, Manchester 1998, p. 98). In effetti gli Ugonotti, costretti spesso a migrare da un paese all'altro, portavano con sé testi e conoscenze sui testi, dando vita a reti di traduttori e autori in tutta l'Europa continentale e oltremarina, come testimoniano le figure di alcuni traduttori quali Jean Le Clerc, Pierre Coste, Abel Boyer, Pierre Desmaizeaux e Matthieu Maty, a cui l'a. dedica pagine di indubbio interesse. La seconda area (capitolo 3, pp. 59-84) analizza la traduzione alla luce della distinzione tra Illuminismo radicale e Illuminismo moderato, approfondita da Jonathan Israel in alcuni suoi recenti saggi (*Radical Enlightenment. Philosophy and the Making of Modernity 1650-1750*, Oxford 2001, *Enlightenment Contested. Philosophy, Modernity and the Emancipation of Man 1670-1752*, Oxford 2006, *Democratic Enlightenment. Philosophy, Revolution, and Human Rights, 1750-1790*, Oxford 2012). In questo secondo capitolo l'a. dedica particolare attenzione al caso del barone d'Holbach, che, grazie al suo viaggio a Londra nel 1765, ebbe modo di conoscere volumi e *pamphlets* di deisti e materialisti inglesi, che successivamente, tra il 1766 e

il 1773, tradusse in francese e pubblicò in forma anonima. Sempre in questo secondo capitolo, Leech si sofferma sulla *coterie* che si riuniva intorno a d'Holbach e che frequentava il suo salotto parigino tra il 1750 e il 1780, e di cui facevano parte, tra gli altri, Diderot, La Grange, Grimm, Roux, l'abate Morellet e Suard. Questi operano a vario titolo come traduttori. In particolare, l'abate Morellet svolse un ruolo molto attivo, traducendo opere in cui il dissenso nei confronti dell'ortodossia cattolica era patente. Da segnalare anche la sua traduzione verso il francese di *Dei delitti e delle pene* di Beccaria (1764), che aprì di fatto la strada alla versione inglese, portata a termine da un altro *habitué* del salotto di d'Holbach durante il suo esilio parigino, ossia John Wilkes. La terza area (capitolo 4, pp. 85-118) è imperniata sull'analisi dell'attività traduttiva di alcune figure generalmente note più per il loro attivismo politico in età rivoluzionaria, come il conte di Mirabeau o Jean-Paul Marat, o per la loro attività giornalistica e pubblicistica come François Lanthenas e Antoine Labaume. Questi ultimi, legati al gruppo dei girondini e alla casa editrice *Cercle Social*, traducevano, a seconda dei casi, dall'inglese verso il francese o viceversa; ciò a riprova della circolarità degli scambi transnazionali e anche al di là dell'Atlantico tra le due lingue. In effetti uno degli autori più tradotti fu Thomas Paine, giornalista americano, che visse a Parigi dal 1792 al 1802, e il cui saggio *Rights of Man*, nel quale difendeva la Rivoluzione francese dagli attacchi di Edmund Burke nelle *Reflections on the Revolution in France* (1790), apparve in francese tra il 1791 e il 1792. La quarta area (capitolo 5, pp. 119-142, e capitolo 6, pp. 143-158) esamina non solo le traduzioni dal francese verso l'inglese di opere filorivoluzionarie, ma anche di scritti che miravano a rendere più popolari alcune idee politiche radicali presso i lettori anglofoni. Questi *radicals* operavano principalmente tra Parigi e Londra. Nella capitale francese giunsero poi molti sostenitori inglesi della Rivoluzione, che si riunivano allo White's Hotel, tra cui Thomas Christie, le cui *Letters on the Revolution of France* (1791) sono di fatto il risultato della traduzione in inglese di conversazioni svoltesi in francese. Tuttavia, i *radicals* inglesi non erano interessati solo alla politica e alla Rivoluzione, ma anche a testi filosofici d'ispirazione materialista e letterari. Richard 'Citizen' Lee, ad esempio, fu attivo dapprima a Londra e poi negli Stati Uniti, dove pubblicò nel 1795 una traduzione parziale dell'*Émile* di Rousseau, mentre Daniel Eaton, che soggiornò a Parigi e a Filadelfia, tradusse scritti di Volney, Helvetius, Fréret e d'Holbach.

Questa breve panoramica ci consente di cogliere uno degli aspetti centrali del saggio di Leech, ovvero quanto le correnti radicali del XVIII secolo facessero affidamen-

to sulla traduzione come *medium* di scambio con altre culture, esperienze e tradizioni e quanto questa abbia contribuito non solo alla diffusione delle idee radicali a livello internazionale, ma anche quanto abbia inciso sul loro sviluppo e sulla loro maturazione. L'approfondito lavoro di ricerca, che traspare altresì nella ricca bibliografia finale, consente all'a. di ricostruire in maniera puntuale i fitti intrecci operanti in questi spazi interculturali, che si configurano anche come spazi di traduzione in cui reti di traduttori agiscono, perlopiù in maniera clandestina e anonima per sfuggire alla censura, a livello europeo e, più avanti nel corso del Settecento, pure al di là dell'Atlantico.

Leech riesce nell'intento di fornire al lettore uno sguardo a tutto tondo di queste complesse dinamiche che si tessono intorno alla traduzione del pensiero radicale settecentesco anche grazie all'approccio metodologico scelto. Se l'importanza dello studio degli specifici contesti in cui nascono le traduzioni è stata bene messa in evidenza nell'ambito della storia della traduzione, anche sulla scorta dei lavori di Pym (1998) e Delisle e Woodsworth (2012), l'a. guarda alla traduzione come un modo per interpretare altri soggetti storici e non semplicemente come a un oggetto storico in sé, rifacendosi, in questo caso, alla distinzione formalizzata da Rundle (2014). Date tali premesse, l'approccio scelto è interdisciplinare e, ci permettiamo di aggiungere, non poteva non esserlo. Esso coniuga lo studio dei paratesti, la cui fecondità in ambito traduttologico appare ormai acclarata (si vedano i numerosi studi che da Genette 1987 in poi sono stati pubblicati, tra cui ricordiamo Elefante 2012, Batchelor 2018, Belle e Hosington eds. 2018 e Tahir-Gürçağlar 2019), con particolare riferimento alle prefazioni, alle note e ai cosiddetti *advertisements*, con l'analisi del cosiddetto «extra-textual material» (documenti d'archivio, documenti di lavoro del traduttore, manoscritti), di cui hanno parlato Toury (1995) e Munday (2014). In tale quadro, l'attenzione alla figura e al percorso del traduttore appare centrale per il ruolo attivo che svolge, nonostante l'anonimato a cui non di rado è costretto nel Settecento. Sulla scia di Robinson (1995), oltre che di Berman (1995), Leech pone l'accento sui traduttori *radicals*, intesi come fautori loro stessi di idee riconducibili al dissenso *radical* e/o come traduttori di opere legate all'Illuminismo radicale cosmopolita. Ciò gli permette di identificare alcuni tratti condivisi. Tra questi figurano l'interesse per la pratica traduttiva, la motivazione che li ha spinti a tradurre e soprattutto il fatto che vedevano nella traduzione un mezzo per esprimere le proprie idee politiche e il proprio dissenso, con l'obiettivo di agire sul contesto sociale introducendo nuove idee e modi di pensare e concepire, in cui gli ide-

ali illuministi e cosmopoliti sembrano imporsi, superando anche l'asfittica dialettica delle relazioni tra due differenti lingue e culture.

Particolarmente apprezzabile ci sembra lo sguardo ampio e acuto sulla circolazione internazionale di idee e testi radicali, che si collocano, in misura sempre crescente nel corso del secolo, in *frameworks* cosmopoliti e che ci consente di viaggiare nel cuore della traduzione e delle idee del XVIII secolo. È proprio grazie a tale prospettiva a tutto tondo, che mette al centro la traduzione e i traduttori, che riusciamo a cogliere la portata degli scambi e delle mediazioni d'idee che hanno contribuito non solo allo sviluppo dell'Illuminismo come movimento transnazionale, come accennato in precedenza, ma anche allo sviluppo di quelle che Fania Oz-Salzberger, nel saggio sopra citato, chiama «self-understanding, and argumentative nature» dell'Illuminismo (p. 32).

Francesca Piselli  
*Università degli Studi di Perugia*